

S T U D I A

ORESTE GREGORIO

PROFILO STORICO

DEL P. CELESTINO DE ROBERTIS C.S.S.R. (1719-1807)

SUMMARIUM.

Studiosis historiae Congregationis SS. Redemptoris non est ignota figura p. Caelestini de Robertis, cuius nomen resonat inter paginas vitae sancti Alfonsi de Ligorio et sancti Gerardi Maiella. Illud pariter repetunt non raro ven. Caesar Sportelli atque ven. Paulus Cafaro in propriis epistolis.

Nihilo minus celebris missionarii de Robertis elogium omisit in « Croniche della Congregazione del SS. Redentore » (Palermo 1858) clarus p. Alexander De Risio, qui in II volumine libri praedicti parando forsitan disserere de ipso cogitabat : sed opus exoptatum ad lucem non prodiit propter vicissitudines eversionis Congregationum religiosarum Italiae.

Nimis brevem notitiam solummodo dederunt annis recentioribus p.I.B. Lorthioit in « Mémorial Alphonsien » (Tourcoing 1929, 204) et p. S. Schiavone in « Biografie dei redentoristi napoletani più ragguardevoli » (Pagani 1938, II ss.).

Ne periret huius viri piissimi memoria, studium praesens composui in-nixum informationibus, quae in archivo nostro generali adhuc custodiuntur ineditae. Materiam amplam in duas sectiones distribui : in I parte, filum chronologicum sequutus narraui per summa capita patris de Robertis curriculum vitae, parum indulgens prodigiis ope Mariae Virginis Immaculatae patris; in II, documenta ab ipso exarata scilicet votum missionum exterarum, litteras, adnotationes historicas, edidi iuxta textum originale paucissimis observationibus munitum.

Totum articulum qui perlegit, ideam satis accuratam efficere valet de personalitate ac apostolica activitate p. de Robertis, existimatione fundatoris sancti Alfonsi digni necnon et sancti Gerardi, mystici et thaumaturgi. Insuper studium videtur opportunum, nam venerandi religiosi effigies, quas in veteribus domibus redemptoristarum neapolitanorum olim admirabantur hospites devoti, iam dici possunt deperditae simul cum laudibus linteis depictis inscriptis.

Sopra un'altura di m. 410 sul mare, nel panorama verde dei monti Picentini, sorge Sieti, casale di Giffoni, che nel '700 era terra del Principato Citra e feudo della famiglia Doria-Panfilì. Il borgo, che conta un migliaio di abitanti, è discosto una ventina di chilometri da Salerno, diocesi e capoluogo di provincia. In quest'angolo aprico nacque il 18 maggio 1719 Nicola Celestino de Robertis, che il dì seguente fu battezzato nella chiesa parrocchiale dedicata al SS. Salvatore (1).

Il babbo Magnifico dott. Giovanni e la mamma Angela Antonia Carcani si distinguevano per la schietta pietà cristiana e la solida posizione finanziaria. Sappiamo che una loro figlia prese il velo carmelitano nel monastero della Purità di Pagani e altre due Arcangela ed Ippolita restarono fra le pareti domestiche, svolgendo un lodevole apostolato con fermezza di carattere, che qualche volta sembrava prepotente. Sant'Alfonso ne sperimentò la irruenza a sue spese, per cui si studiava di scansare ogni scontro con quelle terribili signorine (2).

Celestino — il secondo nome prevalse sul primo in casa e poi in convento — ultimato il corso grammaticale e di erudizione, si recò a Napoli per gli studi superiori presso la regia Università, conseguendo il dottorato in diritto canonico e civile, « in utroque », come si diceva allora. La magistratura era ritenuta la via normale delle cariche statali, per cui i giovani dotati vi s'incamminavano volentieri, prestando fede a quanto ripeteva il D'Andrea ai propri nipoti (3). Il p. Landi nel suo manoscritto nota che de Robertis « era stato nel secolo un buon dottore ed uomo di tratto » (4); il p. Kuntz senz'addurre prove concrete aggiunge: « Erat enim Caelestinus iuris scientissimus » (5). Forse esagera, ma sant'Alfonso si servì della cultura giuridica di lui nelle liti che la Congregazione ebbe a sostenere nei primordi.

(1) Nel « Catalogo della Congregazione » riferito nel volume delle *Lettere* di S. Alfonso (I, Roma 1887, 90) è detto che de Robertis nacque « a 19 maggio 1719 ». L'anacronismo si trova ripetuto in tutte le fonti dipendenti, come anche in S. SCHIAVONE, *Biografie*, Pagani 1938, 11. Il 19 è la data del battesimo, il 18 quella del genetliaco.

(2) Il 13 nov. del 1749 sant'Alfonso scriveva al p. Margotta rettore del collegio di Materdomini: « Il p. [de] Robertis è necessario in ogni conto che lo mandiate a Sieti, dove poi domani sabato, alli 15, già comincerà la missione; altrimenti me ne posso fuggire: chi vuol sentire le sorelle? » (*Lettere*, I, 165). E' possibile che le signorine de Robertis, mettendo a disposizione dei missionari la propria casa, avevano chiesto la venuta del fratello Celestino. Arcangela doveva esser penitente del p. Mazzini come s'insinua in una lettera del p. Cesare Sportelli, *Epistolae*, Romae 1937, 216-17.

(3) Cfr A. FREDA, *S. Alfonso universitario*, in *Contributi bio-bibliografici*, Brescia 1940, 98 ss.

(4) G. LANDI, Ms. *Istoria della Congregazione del SS. Redentore*, I, 221.

(5) F. KUNTZ, Ms. *Commentaria C.S.S.R.*, III, 151.

Nella capitale borbonica, in mezzo agli scapigliati goliardi, Celestino si conservò illibato con la frequenza dei sacramenti e la devozione alla Madonna. L'economista curato di Sieti in una lettera confidenziale del 2 giugno 1745 assicurò sant'Alfonso che il giovane laureato era «ornato di tutte le virtù cristiane: non ha dato giammai scandalo ad alcuno, sentendosi per lo più ogni giorno la santa Messa in detta parrocchia» (6).

Ventiquattrenne, con laute prospettive davanti, nella quaresima del 1744 (7), si recò a Ciorani con altri galantuomini per gli esercizi spirituali predicati nel collegio dei missionari redentoristi. La meditazione delle massime eterne, le istruzioni sui doveri professionali e l'atmosfera di preghiera scossero la delicata anima di Celestino, decidendone l'avvenire. Nel fervore carezzò la idea di voltare le spalle al mondo, che lo lusingava in mille modi, per mettersi al servizio del popolo nella vita religiosa, proprio come aveva fatto sant'Alfonso, che abbandonò il foro napoletano, fondando quell'Istituto.

La risoluzione inattesa di lasciare le pandette per la teologia affiorata tra i parenti suscitò vivaci ostacoli, specialmente da parte delle sorelle che erano fiere del loro dottore. Il santo informatone più tardi gl'indirizzò il 15 marzo di quell'anno una lettera che mostra la sua introspezione: «Essendomi pervenuta la notizia della buona risoluzione o inclinazione che V.S. aveva circa la sua vocazione, mi sono forte alquanto meravigliato che V.S. ha voluto comunicarla agli altri e non a me, ch'era il più proprio, ritrovandomi superiore. E mi sono ancora alquanto rammaricato che vi fu data una risposta di molta dimora per l'esecuzione della vostra vocazione: la quale dimora vi può essere di molto pericolo di perder la vocazione, mentre il demonio in questi affari, quando non può arrivare a distogliere, almeno procura di far pigliare tempo lungo, perché così gli è riuscito più volte di far perdere a tanti le vocazioni più belle.

Come sento, la vocazione sua, secondo le circostanze, mi pare certo che fu da Dio; onde dall' eseguirla dipenderà certamente la sua salute eterna. Pertanto la prego di procurare quanto più presto di abboccarsi costà [qui] con me, perché penso di farle abbreviare molto la via, se V.S. persevera nella buona volontà; se ella sta risoluta, non le mancherà il modo di venirmi a trovare, almeno con qualche pretesto o di andare in altro luogo qui vicino, oppure di

(6) A G R, XXXIX, 143. Documenti personali del p. C. de Robertis.

(7) F. KUNTZ, *Comm.*, II, 244: opina che ciò accadde «probabiliter» in febbraio.

venire qua per un giorno a togliersi qualche scrupolo o di fare un giorno di ritiro o simile. V.S. è grande, ha giudizio, non le mancherà modi di venire: in queste cose, quando si tratta di obbedire alla voce di Dio, V.S. già intende che bisogna farsi animo e violenza; e non importa il disgustare tutti i parenti, purché si dia gusto a Dio e si assicuri l'anima.

Forse questa mia penso che a V.S. sarà inutile, perché avendo avuta quella risposta di tanta dilazione o avrà mutato pensiero o si sarà raffreddato. Basta: servirà almeno per ricordarle la voce, che le fece sentire G. Cristo di volerlo tutto suo, e per farle intendere il desiderio che ho avuto io di aiutare la sua risoluzione. Almeno, se affatto non può venire subito, V.S. mi scriva per l'istessa via che riceve questa mia, acciocché almeno io sappia se dura il pensiero, e lo possa aiutare per quel che posso (...).

Le raccomando, quanto posso, la segretezza di questa mia e della sua vocazione con chi che sia; perché queste cose manifestate, il demonio ben trova modo d'impedirle o raffreddarle, mettendosi esso a parlare per bocca d'altri. Oh! quanti così han perduta la vocazione, e Dio non faccia che così V.S. si sia raffreddato!

Ora basta quanto ho scritto; aspetto la risposta quanto più presto, e se V.S. sta in Napoli o in Sieti, mi faccia intendere per qual via sicura le ho da scrivere e rispondere, e dove in Napoli le posso far capitare la lettera di risposta, se mai mi scrive. Ma più mi consolerei se venisse di persona» (8).

L'avvocato lesse e rilesse il biglietto del Rettore Maggiore; meditatolo attentamente si determinò a dare la risposta aspettata con ansia, che non ci è giunta. Il santo si affrettò a comunicargli il 7 aprile: «Questa mattina appunto ricevo la sua carissima, e mi consolo che sinora ha conservato il buon pensiero ispiratogli negli esercizi. Se parlava con me, a quest'ora già sarebbe forse fuori d'Egitto. Non occorre che io mi dilunghi più, perché è assolutamente necessario per prendere la via corta, che parliamo a voce.

Già per sabato prossimo, come si è appurato, sarà finito il passaggio degli Spagnuoli (9): onde per l'altra settimana l'aspetto costà [qui] senza meno, e venga per via di Salerno con qualche pretesto. Vedo che la risoluzione ancora dura, onde mi pare che la chiamata non possa più dubitarsi che sia di Dio (...).

Onde subito che può, non perda nemmeno un momento di

(8) S. ALFONSO, *Lettere*, I, 89 ss.

(9) A causa della morte di Carlo VI imperatore di Austria e re di Napoli vi erano spostamenti di truppe in vista di una guerra.

tempo a venire. V.S. non sarebbe il primo che sarebbe qui ricevuto da secolare e senza alcun ordine, sempreché vi sono le condizioni convenienti e la volontà risoluta di esser tutto di Dio. Tra pochi giorni sappia che qui si sono ricevuti più soggetti partiti di casa loro senza dir niente ai parenti, ai quali affatto non siamo obbligati, in queste vocazioni, a manifestar le nostre risoluzioni; anzi col manifestarle vi è gran pericolo di perder la vocazione, e colla vocazione la protezione di Dio e la salute eterna.

Si metta dunque sotto i piedi ogni tenerezza de' parenti e faccia animo. Dio lo chiama non a qualche posto di terra, ma al gran posto di santo. Stia attento ad essergli fedele, perché Dio poi, che è così grato e fedele, vedrà subito come le accrescerà la grazia che già le sta apparecchiando. Animo dunque e pensi che per questo Dio così amabile e che ha fatto tanto per l'anima vostra, ogni cosa che si fa, anche il dar la vita, è poco. Attenda a dar con fermezza questo primo passo, perché a questo starà legata la sua predestinazione e tutta l'abbondanza de' favori, che appresso Dio le prepara nel tempo e nell'eternità (...). Spero che da questa mia intenderà e gradirà il desiderio che ho di vederla santo e tutto di Dio» (10).

San'Alfonso temeva non senza motivo che le impetuose Arcangela ed Ippolita avessero influito sul fratello per farlo desistere dall'abbracciare la vita missionaria con i consueti pretesti della salute o del maggior bene che avrebbe potuto compiere nel paese e anche dei bisogni familiari, ecc. Dovette tenersi in corrispondenza epistolare per sorreggere il giovane contrariato nel primitivo proposito; oltre le due lettere citate non ce ne sono però pervenute altre di quel periodo.

Appianate le difficoltà, l'avv. de Robertis fu ammesso al noviziato redentorista: il 10 luglio del 1745 partì felice per Deliceto nella Puglia, ov'era maestro il ven. p. Paolo Cafaro (11). Il 9 luglio dell'anno successivo emise i sacri voti nelle mani di sant'Alfonso, che dimorava in quel collegio di S. Maria della Consolazione intento alla stesura delle famose « Adnotationes » della « Medulla theologiae moralis » del Busenbaum, che pubblicò nel 1748.

Nell'aprile del 1746, benché novizio, Celestino partecipò a una missione, spiegando il catechismo ai fanciulli per disporli alla comunione. Nel capitolo di ottobre dello stesso anno si pensava di eleggerlo consultore generale. P. Sportelli come ammonitore richiamò il 10 ottobre dell'anno predetto l'attenzione di sant'Alfonso: « Sono

(10) S. ALFONSO, *Lettere*, I, 92 ss.

(11) Il de Robertis ci ha lasciato una breve descrizione del regime del noviziato di Deliceto pubblicato dal p. A. Sampers in *Spicil. hist.*, V (1957) 299 ss.

stato avvertito che nell'elezione farà dei consultori che mancano, bisogna riflettere che circa il p. Don Celestino, non essendo neppure chierico, non che sacerdote, potrebbe stimarsi irregolare l'elezione presentemente di consultore e potrebbe riuscire di tentazione ai soggetti sacerdoti. Scrivo questo, perché mi è stato insinuato» (12).

Nel luglio del 1747 p. Cafaro informava sant'Alfonso: «Ho mandato D. Celestino a Ciorani per aiuto de' novizi» (13). In agosto il santo lo condusse seco a Napoli per aiuto nelle questioni intavolate presso la curia arcivescovile e il governo per l'approvazione delle Costituzioni e della Congregazione. Frattanto faceva un corso accelerato di teologia dommatica e morale per apparecchiarsi al sacerdozio (14).

Non mancò qualche prova: nell'angoscia de Robertis schiuse l'anima al p. Cafaro che lo dirigeva: questi tardò a rispondere; il giovane se ne dolse. Il 20 ottobre del 1747 l'austero Cafaro gli scriveva con franchezza: «Viva Don Celestino risentito e vendicatore. Se V.R. avesse i guai miei, certamente le passerebbe ogni allegrezza. Ma rida pure, e stia allegro, e frattanto lasci piangere me miserabile, certamente tepido» (15). Il 20 aprile del 1748 da Eboli p. Cafaro cercava di convincere Celestino ritroso a ricevere il sacramento dell'ordine: «Non occorre che V.R. faccia difficoltà sopra li ordini sacri, e specialmente sopra del sacerdozio, che il nostro p. Rettore Maggiore vuole che prenda. Le ragioni in contrario affatto non ostano. Dunque V.R. si abbia per chiamata alli ordini sacri e al sacerdozio, e si lasci ordinare, sempre il padre nostro così ordinerà. In quanto al confessore da eleggersi costì in Ciorani, giacché sta tanto impiegato il p. rettore Villani, potrà confessarsi e regolarsi col p. Don Saverio» (16).

Sant'Alfonso si serviva di de Robertis come di un segretario, come ricaviamo da una lettera del 1748 del p. Cafaro al medesimo: «Ho ricevuto l'ultimo foglio di V.R. per via de' Ciorani, e puntualmente si manderà in esecuzione quanto mi ordina in nome del p. Rettore Maggiore. Si manda il trimestre. Ho ricevuto sei libretti del SS. Sacramento e non dieci, quanti V.R. scrive» (17).

Mons. Nicolò Giulio Torni (m. 1756), vescovo tit. di Arcadiopoli, conferì nella domen. VIII dopo Pentecoste, 28 luglio del 1748,

(12) Ven. servus Dei C. SPORTELLI, *Epistolae*, Romae 1937, 234.

(13) Ven. servus Dei P. CAFARO, *Epistolae*, Romae 1934, 19.

(14) C. SPORTELLI, *Epistolae*, 153.

(15) P. CAFARO, *Epistolae*, 23.

(16) *Ibid.*, 25. Il p. Saverio Rossi (m. 1758).

(17) *Ibid.*, 26. Sant'Alfonso curò nel 1748 una ristampa delle *Visite al SS. Sacramento* a Napoli presso Paci: ci è pervenuto un esemplare (A G R, Edizioni alfonseiane del '700).

l'ordinazione sacerdotale al de Robertis, che era fornito di patrimonio. Il 29 questi espose al santo che « voleva rinunciare alla voce attiva e passiva »: sant'Alfonso, che non favoriva gli eccessivi fervori, gli rispose semplicemente: « Hai da fare l'ubbidienza ». Poi supplicò di celebrare la prima Messa il 3 agosto, sabato, per onorare la Madonna. Il santo che non amava le « devozioni a stampa », gl'ingiunse di ascendere l'altare il 2, venerdì, a Pagani, ove sant'Alfonso rientrò il 15. P. de Robertis gli corse incontro per baciarli la mano; non glielo permise: anzi gli disse: « Lasciamiti baciare la tua », ed effettivamente lo fece (18).

Il fondatore, che apprezzava le doti di mente e di cuore di de Robertis, progettava d'inviarlo a Roma insieme col p. Margotta, ex governatore regio di Andretta, affinché i due dottori in diritto avessero trattato nei dicasteri pontifici l'approvazione delle Costituzioni e della Congregazione: prevalse poi il suggerimento dei consultori generali, per cui l'affare importante venne affidato al venerando p. Villani, un operaio della prima ora, pieno di tatto ed anche più addentrato nella vita missionaria (19).

Animato dalle migliori intenzioni il p. de Robertis si gettò con ardore nella mischia apostolica, seguendo le orme dei più provetti confratelli. Vi era stato iniziato dallo stesso sant'Alfonso, considerato anche oggi come « il classico delle missioni popolari ». L'ideale della salvezza delle anime più abbandonate della campagna l'affascinava: egli che veniva da una contrada della valle salernitana di Giffoni sapeva le condizioni spirituali della gente che viveva nelle masserie lontane o pagliai.

Il duro lavoro incise sopra la sua salute non robusta: si ammalò, e fu un cordoglio tra i conoscenti.

Il ven. p. Cesare Sportelli da Pagani gli espresse in un biglietto del 20 marzo 1749 la gioia comune della riacquistata energia: « Le notizie della pericolosa infermità di V.R. amareggiò tutti noi e li riscontri del di lei miglioramento anno consolato parimente tutti noi, onde siccome abbiamo tutti pregato e fatto pregare Gesù e Maria per la sua salute, così tutti l'abbiamo ringraziato, e tutti in comune facciamo questo rallegrandoci con V.R. ».

Il p. Sportelli ha offerto a Sua Div. Maestà la sua vita, vita di vecchio e fetente, invece della vostra vita di giovane, che colla divina grazia può servire molto al Signore ed alla Congregazione, e può

(18) Vedi nella II parte di questo studio *Documenti*, n. 10. Appunti alfonsiani (8).

(19) Vedi *Documenti*, n. 10 Appunti alfonsiani (7).

giovare molto alle anime. Si ricordi di noi nelle sue sante orazioni, che da vero l'amiamo in Gesù, in cui stiamo abbracciandola» (20).

P. Celestino sognava anche le missioni di oltremare come il fondatore e il proprio direttore di coscienza p. Cafaro. Nell'ottobre del 1749, durante il capitolo generale, d'accordo col p. Carmine Fiocchi (m. 1776) sottopose a sant'Alfonso una petizione con cui implorava di «essere destinato per le missioni degli infedeli» e di «assegnar loro il tempo per abilitarsi e collo studio e con ogni altro che bisogna», osservando: «Ne sperano l'intento, tanto più che ciò sarebbe secondo l'idea delle nostre prime regole» (21).

Il gesto commosse sant'Alfonso, il quale col suo genio rapinoso della salute delle anime più derelitte alimentava nei discepoli più giovani la evangelizzazione delle terre lontane. Con le ampie vedute missionarie non intendeva abbarbicarsi al Vesuvio né restringersi alle zone comprese tra gli Appennini, il Mar Tirreno, l'Adriatico e l'Ionio. Pensava all'Africa e all'Asia, onde esclamava: «Se potessi fare delle missioni in tutto il mondo, anche le farei!» Preparava il clima in attesa di giorni più propizi.

Il generoso p. de Robertis condivideva nelle sue aspirazioni apostoliche le dimensioni ecclesiali alfonsiane. Con foga giovanile proseguiva le missioni rurali, suscitando nei borghi entusiasmo religioso. Nell'attività non mancarono incomprensioni e attriti, che cagionarono alla sua sensibilità agitazioni amare: si trovava a Striano nell'Agro del Sarno; se ne lagnò col p. Cafaro, il quale quasi canzonandolo si affrettò a confortarlo il 20 gennaio del 1750: «Scorgo dalla lettera di V.R. ch'ella sta in battaglia. Rispondo che *militia est vita hominis super terram*. V.R. ha fatto l'uso di stare in paradiso; onde non mi meraviglio se ora le riescono sensibili le spine e le punture del basso mondo. Mi verrebbe voglia di farle una buona caricata di rampogne, sempre dicendole: D. Celestino zucarone, D. Celestino di zucaro, D. Celestino che va appresso al zucaro. Mi pare che *quasi modo genitus infans, lac concupiscis*.

Croci, croci, se vogliamo andare appresso a Gesù Cristo. Bisogna crepare per dar gusto a Dio. In quanto al predicare in Poggio-marino faccia l'ubbidienza. Che se mi vien fatta col p. Mazzini di far mandare altro soggetto in luogo di N.N. volentieri lo farò a tempo suo.

Ma non vorrei procedere con tanta riserba con V.R., perché procedendo con queste riserve la stimerei per soggetto debole e

(20) C. SPORTELLI, *Epistolae*, 208.

(21) Vedi *Documenti*, n. 1 Memoriale.

fiacco. Via su abbracci le croci che Gesù Cristo le carica sopra le spalle, e affatto non mi faccia più sentir lagnazioni. Abbia uno spirito forte forte forte, e non lo spirito tenero. Fortezza e non tenerezza vuole da noi Gesù Cristo. Se mi vien fatta, spero di condurla con me alla missione di Langusi o quale si faccia, nel principio di febraro» (22).

Il discepolo docile non dimenticò in seguito il monito severo del maestro: propose di percorrere la via dolorosa in silenzio sino alla immolazione.

P. Cafaro vedendo de Robertis inclinato alla direzione delle anime attraverso il confessionale con l'impiego di notevole tempo, l'esortava il 22 gennaio 1752 allo studio e a una preparazione più densa per la predicazione: «Ho ricevuto la lunga lettera di V.R. la quale rapporta guai insieme e consolazioni. Ma vorrei che si compiacesse più nelle tribolazioni che nelle delizie, e desidererei che 'l Signore dandole prima buone spalle, ne la caricasse. Le croci son buone, avendole Gesù Cristo santificate col morir crocifisso, anzi debbono desiderarsi sempre più dolorose sino a tanto che anche noi arriviamo a morirvi inchiodati in compagnia del nostro Redentore. La priego poi a voler studiare con impegno la teologia e la morale e farsi le prediche di missione, esercizi a' preti ecc. e rivedersi e accomodarsi le fatte. Vorrei che V.R. fosse santo operario, non già santo certosino. Ma mi pare che questa canzona non troppo le piace. Bisogna fare Marta e Maddalena egualmente, anzi l'operario più Marta che Maddalena. Ma quando si tratta di pregare per me, le do licenza di stendervisi le giornate intiere, perché si tratta d'aiutare un'anima poverella» (23).

Il 17 aprile gli comunicava da Materdomini: «Ho ricevuta la lettera di V.R. e mi è piaciuto d'intendere che Iddio ha cominciato a toccarla colla sua pietosa mano per mezzo de' travagli e delle contraddizioni. Buon segno nel vero. Ed ora più che mai formo il giudizio che 'l Signore la vuole santa. Oh! quanto è sicura la via regia della santa croce! V.R. mi scrive che in mezzo alle contraddizioni Iddio non lascia sopra l'altare di consolarla: e io le rispondo che per ora ne ringrazi Iddio, ma frattanto tratti di fortificarsi in maniera che nel caso che 'l Signore voglia per l'avvenire sottrarle quelle consolazioni e darle il puro patire, possa aver forze sufficienti per sopportarlo. Spero che in mezzo al combattimento voglia

(22) P. CAFARO, *Epistolae*, 35-36.

(23) *Ibid.*, 48-49.

sempre esser forte, sapendo che non avrà la corona se non chi avrà fortemente combattuto» (24).

Sant'Alfonso in luglio del 1752 preoccupato della salute del de Robertis scriveva al p. Villani che stimava necessario mandarlo da Ciorani a Pagani (25).

Il p. Cafaro continuava a guidare Don Celestino con fermezza, esigendo un distacco totale persino da alcune devozioni, come appare dalla lettera indirizzatagli il 17 ottobre: «Ho ricevuta la lettera di V.R. e l'ho letta con attenzione, ed ho scorta l'angustia in cui si ritrova a cagion delle figure di Maria Immacolata. Rispondo assolutamente e risolutamente che qualora V.R. si vuole far santa e dar gusto a Dio non ha da andar ricercando ciò che le potrebbe esser lecito e ciò che potrebbe lecitamente fare, ma solamente ciò che innanzi a Dio è meglio. Se vuole questa volta sentire il mio consiglio (quale certamente questa volta è più che sano e retto) tratti di farsi cader dal cuore il rametto e le figure e tutto; e si persuada pure che quel benedetto rametto e figure le sono di grand'impedimento per la perfezione, e certamente non darà gusto a Dio se non se ne disbriga. Apprenda pure V.R. che 'l demonio se n'approfitta molto di questi attacchi anche spirituali, come nel presente caso V.R. già sperimenta.

Via su generosamente si sciolga. Il rametto lo dia al Rettor Maggiore unitamente colla carta, acciò ne faccia quell'uso ch'egli vorrà, senza voler figure neppure per i suoi congiunti, anzi con animo di non cercarne più al Rettor Maggiore, né da vederne più, né di toccarne più di queste figure, le quali le han fatta perder la quiete, e vorrebbero farle perder lo spirito.

Spero che 'l Signore vorrà darle forza per fare quanto ora da parte di Dio le impongo come padre spirituale. Faccia a Gesù Cristo crocifisso questo bel sacrificio, e lo faccia ancora per amore di Maria Immacolata, la quale certamente non vuole quelle false divozioni, ma vuole divozioni sode e tutte spirituali. Bella cosa un'anima distaccata! Desidero poi sapere che effetto le abbia cagionato nel cuore questa mia lettera, anzi desidero che V.R. mi scriva spesso, giacché mi tiene per suo direttore. Caro padre D. Celestino, bisogna crepare e schiattare per farci santi. Così si lavorano i santi, non già colle orazioni e colle divozioncine» (26).

Da Morra, ove trovavasi, il p. Cafaro spedì al de Robertis un'altra lettera, l'ultima a noi pervenuta, il 16 gennaio 1753:

(24) *Ibid.*, 54.

(25) S. ALFONSO, *Lettere*, I, 201.

(26) P. CAFARO, *Epistolae*, 60-61.

« Mi dispiace l'infermità di V.R. e mi dispiacciono le sue tribolazioni. Ma quando vogliamo dar occhio alle verità della fede, abbiám motivo di rallegrarci più quanto siam tribulati che quando siam prosperati. Io mi rido delle vostre consolazioni spirituali: voglio dire che non troppo mi fanno fare idea del vostro merito innanzi a Dio. Le croci e le tribolazioni pazientemente sofferte mi possono come la pietra di paragone far conoscere la vostra entità e spirito. Non mi ricordo bene che cosa io abbia scritto a V.R. nell'altra lettera, a cui ora mi risponde che non ha eseguito quanto allora le scrissi. Sia come si voglia, la priego a morire a se stesso (lo che non fo io) e farsi forza per vincere la naturale ritrosia in certe piccole cose che potrebbero grandemente nuocerle allo spirito e alla perfezione. Mi persuado che non sono per suggerirle cosa di suo pregiudizio. Alcune piccole cose sogliono tener l'anima in terra, quando superate quelle piccole cose l'anima volarebbe sino alle cime della perfezione. Queste cose V.R. le sa dire meglio di me, il quale so dire agli altri, ma certamente non so fare » (27).

De Robertis conobbe in questo tempo san Gerardo Maiella (1726-1755) fratello coadiutore redentorista, mistico e taumaturgo: si compresero a vicenda e si stimarono. Il santo gl'indirizzò un paio di letterine: l'8 aprile del 1755 da Napoli gli notificò: « Padre mio caro, sono ad avvisarvi come la statovina della Madonna sta quasi infine. Solo sa da fare la cajola (?) e dargli lo colore; è venuta veramente bellissima come V.R. la voleva; mi dice il maestro di essa che vuole denari, e che per tutta la fine del presente mese vi la mandassivo a pigliare: io vi ho obbedito di assisterlo, e darli sollecitudine al detto scoltore; mi raccomando alle sue sante orazioni e resto divotamente baciandovi le sacre mani » (28).

Nel 1756 D. Celestino accompagnò il p. Villani a S. Angelo a Cupolo (Benevento) per la nuova fondazione: era il primo collegio estero ideato da sant'Alfonso per liberare la Congregazione dalle vessazioni del governo regalista napoletano (29). Per i disagi e le fatiche si ammalò seriamente: appena convalescente ringraziò il 16 giugno il p. Tannoia che insieme con i novizi a Deliceto aveva elevato preghiere per implorarne la guarigione (30).

Il 4 giugno del 1757 sant'Alfonso richiamò de Robertis a Cio-

(27) *Ibid.*, 64-65.

(28) [O. GREGORIO], *Lettere e scritti di S. Gerardo Maiella*, Materdomini 1949, 43-44: vedi pure l'altra letterina, forse dello stesso anno, a p. 66.

(29) O. GREGORIO, *S. Angelo a Cupolo prima fondazione estera redentorista*, in *Spicil. hist.*, III (1955) 385-411.

(30) Vedi *Documenti*, n. 3 Lettera al p. Tannoia.

rani anche perché non regnava un accordo perfetto nelle vedute tra lui e il rettore (31). Senza reagire tornò nel Regno dagli Stati della Chiesa, riprendendo le consuete fatiche missionarie. Il 29 maggio del 1759 sant'Alfonso gli scriveva: « Mi scrivono i padri di Agerola che non sanno come fare, perché per abbaglio ora si trovano cominciata una missione grande. Onde lasciate per ora di andare a Perdifumo e andate ad Amalfi per salirvene poi ad Agerola. Se il mare è troppo grosso, sicché non sia possibile di andare di costì per mare, voi venite qui [a Pagani], perché si anderà per terra per Gragnano » (32). Il 9 giugno il santo avvisava suor Carlotta Fraggianni nel monastero di Sarno: « Quando ritornerà D. Celestino, lo manderò, ma non più che per tre giorni » (33).

P. Mazzini rispondeva a de Robertis in Fornacella il 16 nov. 1759: « Sento i bisogni di cotesta missione e spero soccorrerli con l'aiuto di due soggetti, che forse verranno questa sera. Qui non siamo più che quattro che confessiamo, come siete costà. Il solo p. Maione n'è di soprapìù in questo luogo, essendo stato più giorni in cotesto. Se non verranno li due padri da Pagani, v'invierò per domenica il giorno il p. Maione. S'invia un poco di tabacco sottile; il grosso potrà V.R. farlo comprare, mentre quel poco che vi è qui, mi dicono li padri che ne hanno di bisogno » (34).

Verso la metà di maggio del 1760 il Rettore Maggiore scriveva a de Robertis: « A Sava ho destinato V.R. per superiore, e che faccia la predica grande. Sento che a Giffoni sia succeduto più di uno sconcerto, ma non so con chi e perché. Avrei a caro che mi avvisaste. Per ora vi raccomando l'osservanza, ma sopra tutto la dolcezza con tutti. Se poi vi è qualche cavallo duro di bocca, basta che appresso me l'avvisate. La predica non duri più d'un'ora e un quarto, al più, qualche volta, di un'ora e mezza » (35).

Intervenne qualche malinteso: de Robertis ebbe una crisi e bramò la solitudine. Sant'Alfonso il 18 luglio ne informò il p. Tannoia rettore di Deliceto: « Facilmente il p. de Robertis verrà costì a farsi certosino vero, mentre il p. Villani ed altri dicono che affatto non conviene che stia a Caposele, dove ha tenuto tante penitenti per più tempo. Il p. Ferrara vi dica poi le ubbidienze formali che ho date a D. Celestino, delle quali ne voglio conto » (36).

(31) S. ALFONSO, *Lettere*, I, 373.

(32) *Ibid.*, 418.

(33) *Ibid.*, 418.

(34) F. KUNTZ, *Commentaria*, VI, 160; vedi anche p. 161.

(35) S. ALFONSO, *Lettere*, I, 437.

(36) *Ibid.*, 440.

Dovette D. Celestino rimanere poco tempo nella Puglia, come apprendiamo dalla lettera che sant'Alfonso indirizzò il 22 dicembre del 1760 a suor M. Arcangela Lippo del monastero di Monticchio presso Massalubrense nella penisola sorrentina: «Io per compassione che ho della vostra anima, vi mando da qui [Pagani] questo altro nostro padre D. Celestino de Robertis. Questo è un buon padre, non inferiore al p. Apice. Procurate subito la licenza del vescovo per la facoltà di potervi confessare, e presto a lui dite tutti i vostri scrupoli. Questo padre mi servirebbe qua, ma per bene della vostra anima, lo mando con pena mia» (37).

Nel 1768 de Robertis dimorava nel collegio di Materdomini come conosciamo da una nota che appose alla copia del «Regolamento di vita» di san Gerardo: «Trascritto sabato 8 ottobre 1768, secondo giorno de' 10 degli esercizi, soliti a farsi ogni anno giusta la Regola da ciascun congregato. Dal p. D. Celestino de Robertis del SS. Redentore» (38).

Egli proseguì l'apostolato missionario, propagando la devozione verso la Madonna Immacolata. Nel 21 marzo 1772 nel monastero di Santa Chiara di Polla (Salerno) per mezzo del quadretto della sua Madonnina operò la guarigione della suora conversa Rosaria Giliberti di 58 anni. Venne rogato un atto pubblico circa il prodigio nel 17 maggio dell'anno suddetto, firmato da 18 suore coriste e sette laiche e autenticato dal regio notaio Nicola Palmieri (39). Soleva in simili occasioni invocare la SS. Vergine dicendo: «Madonna mia, fammi questo piacere».

Un altro atto notarile fu steso in Eboli nel 16 febbraio 1788 circa un altro prodigio ottenuto parimenti dal p. de Robertis con l'intercessione della Madonna Immacolata, per cui consolidò un contadino con sanargli un bue ch'era per finire (40).

Non tutti approvavano l'agire di D. Celestino: qualcuno scorgeva della esagerazione, una specie di fanatismo dovuta ad alterazione di testa. Uno zelante si credette in dovere di spiccare un ricorso all'autorità competente, dipingendo gli eventi con grigi colori. La curia arcivescovile di Consa, alla cui giurisdizione apparteneva Materdomini, si allarmò e per chiarire la situazione si rivolse al medico Santorelli domandando notizie giurate intorno alla sanità mentale del de Robertis.

(37) *Ibid.*, 447.

(38) Cfr *Lettere e scritti di S. Gerardo*, 85-97. Ivi ho riportato il testo del «Regolamento» secondo il ms. di Landi con la indicazione delle varianti riscontrate in quello del de Robertis, che è più lungo e più corretto (G. LANDI, *op. cit.*, I, c. XLII, §. V, pp. 344-350).

(39) F. KUNTZ, *Commentaria*, II, 242 ss.

(40) *Ibid.*, 238 ss.

Il I novembre 1783 depose sorpreso in uno scritto che fece autenticare dal notaio Angelo Pallante: « Attesto e fo fede anche con giuramento che giammai non ho avuta questa opinione né poteva averla di detto Don Celestino: anzi dico che se qualche volta, lo che è stato rarissimo, è stato incomodato anche da febbre, colla febbre e nella febbre è stato sempre colla testa franca, libera e forte come diamante; e collo stomaco ben attonato a segno che io più volte ebbi a dire a detto padre, e con verità, che avesse lasciato a' posteri nel testamento sì rare qualità e temperamento » (41). L'accusa cadde da sé.

Dirigeva in questo periodo il notaio di Lioni (Avellino), il servo di Dio Vincenzo Ronca (m. 1824), intorno alle cui virtù eroiche è stato costruito il processo informativo per la causa di beatificazione (42).

Sembra che il de Robertis, che aveva larghe conoscenze ed esercitava una certa influenza, sia intervenuto nella questione della riunione dei redentoristi napoletani detti Regnicoli con quelli dello Stato Pontificio detti Statisti sotto la pressione del p. Tannoia. La questione si trascinava avanti sin dal 1780 a causa del « Regolamento » regio. Non si trovava la via per eliminare la separazione. Pare che D. Celestino sia riuscito ad ottenere dal Re Ferdinando IV il decreto che apriva una nuova era nella Congregazione: spedì ad un'alta dama napoletana un Memoriale da esibire alla Regina Maria Carolina, che a sua volta avrebbe dovuto parlarne al re, come risulta dalla lettera dell'otto ottobre 1791 (43). Il 19 novembre ci fu una consulta regia; il 3 dicembre il re firmò il decreto, favorevole al capitolo generale svolto nel 1793, in cui avvenne la sospirata unione. Il p. Caione si era interessato nel settembre del 1791 senza esito positivo. Il p. Kuntz tratta della vicenda, ma non ha conosciuto la parte avuta probabilmente determinante del de Robertis (44).

De Robertis raccolse in un quaderno i miracoli che aveva operato la sua Madonnina col proposito di pubblicarli: erano 31. Pregò il p. Tannoia, perché ne avesse riveduto il testo e stesa una breve prefazione. Ciò accadeva nel 1805. Nella bibliografia del p. De Meulemeester (45) non s'incontra alcuna traccia, per cui

(41) Vedi *Documenti*, n. 11 Attestato del dr. Santorelli.

(42) O. GREGORIO, *Un notaio santo a Materdomini*, in *S. Gerardo Maiella*, 65 (Materdomini 1965) 60-62.

(43) Vedi *Documenti*, n. 5 Lettera ad una Dama.

(44) F. KUNTZ, *Commentaria*, XII, 348 ss.; 445 ss.

(45) Cfr M. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie générale des écrivains de la Congr. du T. S. Rédempteur*, II, Louvain 1935; III, 1939.

ignoriamo se l'operetta sia venuta a luce o sia rimasta inedita. Solo documenti più precisi possono sciogliere la questione: è probabile che la stampa apparve anonima.

* * *

De Robertis trascorse l'ultimo trentennio della vita nel santuario mariano di Materdomini, dedito al ministero del confessionale, al quale accorrevano le anime dalla Valsele e dai paesi dell'Irpinia. Si spense in quella comunità a 88 anni come un predestinato. Riportiamo integralmente la lettera con cui il 23 aprile 1807 ne annunciò il transito il rettore del collegio p. Luigi Ferrante (1765-1840) al Rettore Maggiore Pietro Paolo Blasucci che risiedeva a Pagani.

I.M.I. *Pretiosa in conspectu Domini mors sanctorum eius.*

Dopo un'infermità di 7 mesi è passato a godere la gloria eterna del paradiso il gran servo di Dio, il gioiello della nostra Congregazione, l'anima della casa di Caposele, l'innamorato di Maria santissima, l'operatore de' prodigi, l'ultimo compagno del nostro venerabile fondatore, il nostro caro padre D. Celestino de Robertis. Egli è morto a' 20 del corrente aprile, in giorno di lunedì, alle ore 3-4 della sera, assistito da tutti i padri, studenti e fratelli. Egli è morto non già per forza di febbre ma per estinzione di calore in età di 88 anni. La sua infermità è stata penosissima, poiché la piaga, che avea alla gamba, lo ha costretto a stare sempre in letto alla supina, e questa situazione gli cagionò cinque piaghe alle spalle che minacciavano cancrena; e benché fossero adoprati vari rimedi per impedirla, dopo il corso di molti mesi è comparsa alla fine una cancrena generale, e questa lo ha involato dagli occhi nostri.

La sua rassegnazione alla volontà di Dio è stata, siami permesso così dire, perfettissima, la sua pazienza nei patimenti, che sono stati troppo grandi, ammirabile: e domandato da me e da altri soggetti come si sentiva, ha risposto sempre sino a 3 ore prima di morire: *Io godo un paradiso anticipato.* Egli è morto carico e ricco di tutte le virtù in grado eminente, ed è morto per lo zelo della Congregazione. La sua morte è stata così dolce che appena ci siamo accorti d'esser trapassato. In tempo della sua malattia ha frequentato i santi Sacramenti quasi in ogni giorno, e spesso ha voluto la Messa nella propria stanza.

I suoi funerali sono stati solennissimi, accompagnati dall'ora-

zione funebre, rappresentata dal p. Cassese (46), a cui è concorso anche il clero secolare di Caposele; l'abbiamo fatto una superba castellana, per quanto abbiamo potuto, tutta apparata di torcie, e l'abbiamo portato processionalmente attorno attorno il nostro collegio per mezzo la strada pubblica, ed a questa processione è intervenuta anche la congregazione de' fratelli di Caposele colla sua propria croce.

La sua preziosa morte è stata un eco perfettissimo della sua preziosa vita: siccome sempre santa è stata la sua vita, così ancora santa è stata la sua morte: *Pretiosa in conspectu Domini mors sanctorum eius.*

Dopo terminati i funerali, il gran servo di Dio ha dato sangue dalla piaga della gamba, non già marcioso, come in tempo della sua malattia, ma vivo e brillante ed in tanta copia che se ne sono bagnati facciotti, bombagi e carte. Le sue membra sono restate così flessibili che ne sono restati ammirati il medico ed il chirurgo, e di ciò ne vogliono fare i loro attestati.

Appena sparsasi la preziosa sua morte che si sono spopolati i paesi circonvicini, sono concorsi alla nostra chiesa per vederlo ed averne reliquie.

Nella mattina del giorno in cui morì, ringraziò il chirurgo di tutta l'assistenza che gli aveva prestata in tempo della sua infermità e dimandò a vari soggetti che giorno era, ed avendo saputo che era lunedì. *Questo, ci disse, è giorno di grazie.* Dopo qualche tempo dimandò a me e ad altri soggetti che ora era, e sentendo che erano le ore 21, disse: *Ancora stiamo alle ore 21.*

Dopo soddisfatta la divozione del popolo, lo posimo [ponemmo] in una cassa, come in loco deposito e si situò nella terra santa. Tre giorni dopo la sua deposizione s'è calato nella terra santa, s'è aperta la cassa e s'è trovato più bello di prima; ha dato altro sangue vivo e s'è trovato flessibile come prima. Abbiamo finalmente determinato di far venire il Vicario generale da Consa per farne fare la revisione, e per esporlo di nuovo alla venerazione del popolo.

Ecco, Rev.mo padre, ecco in succinto la notizia della morte preziosa del gran servo di Dio, del nostro padre D. Celestino de Robertis. Noi per la sua morte siamo restati anima senza corpo, figli senza padre, pecorelle [senza pastore].

Frattanto prego V.P. Rev.ma di parteciparne la notizia alle case dello Stato Pontificio, poiché non so le direzioni della posta,

(46) Il p. Felice Cassese (1765-1836) insegnò teologia ai nostri studenti e fu consultore generale del Rettore Maggiore p. Celestino Cocle.

e dopo il bacio delle sacre mani, chiedendovi la santa benedizione, resto di

Caposele 23 aprile 1807

Di V.P. Rev.ma
Um.mo figlio in G.C.
Luigi Ferrante del SS. Redentore (47)

Il p. Ferrante, santo religioso anche lui, che si spense nel collegio di Caserta (48), per conservare la memoria edificante del p. de Robertis, ne fece dipingere su tela le sembianze, apponendovi la seguente epigrafe: «R.P. Coelestinus de Robertis C.SS.R. sacerdos, vir perornatus, in eo presertim eluxit castimonia singularis, erga Deum et proximorum salutem fragrans caritas, ardens divinae gloriae zelus, observantiae regularis pereximium exemplar, paupertatis praecipue et oboedientiae, sui contemptus. Quod blandiret nihil unquam repetiit, Deiparae Virginis in primo instante sine labe conceptae, cuius ope multa perpetravit miracula, cultor nulli secundus: prophetiae spiritu et cordium perscrutatione donatus, bonis, meritis cumulatus, obiit tandem domo S. Mariae Matris Domini Caput Silaris die XX aprilis 1807. Aetatis suae 88. Congregationis vero 61».

* * *

Sono allegati nella II parte dello studio presente i documenti lasciati dal p. de Robertis o che lo riguardano: il contenuto dei medesimi amplia e consolida il profilo premesso. Si tratta di un Memoriale (n. 1), di Lettere (2-8), di Memorie storiche intorno alla Congregazione del SS. Redentore (9), di Appunti alfonsiani forse preparati su richiesta del p. Tannoia (10) e di un Attestato del dr. Santorelli (11). Ne diamo il testo secondo gli originali rimasti inediti, fuorché qualche tratto citato dal p. Tellería nella biografia di sant'Alfonso (49) in traduzione spagnuola.

Crediamo che attraverso questa sintetica rievocazione la figura ieratica del venerando missionario de Robertis, onorato dalla stima del fondatore sant'Alfonso e del confratello san Gerardo, sia salvata dall'immeritato oblio. I ritratti di lui, eseguiti subito dopo il transito e forniti di bella epigrafe encomiastica, sono quasi scomparsi dai corridoi dei primitivi collegi redentoristi napole-

(47) A G R, XXXIX. 143.

(48) S. SCHIAVONE, *op. cit.*, 238.

(49) R. TELLERIA, *S. Alfonso M. de Ligorio*, I-II, Madrid 1950-51.

tani, dove sino a qualche lustro fa gli ospiti potevano ammirarli commossi. Lo scritto quindi arriva opportuno per sostituire la loro voce spenta e alimentarne il ricordo.

II. DOCUMENTI.

1. *Memoriale per le Missioni Estere presentato a sant'Alfonso durante il Capitolo generale (ottobre 1749) (50).*

Carmine Fiocchi e Celestino de Robertis del SS. Redentore con umilissime suppliche espongono a V.P. molto reverenda come desiderano autenticare la verità di nostra vera religione anche collo spargimento del sangue, qualora il Signore, il quale ha dato loro la spinta ad affacciarne la presente supplica, si degnerà adempire i loro desideri coll'essere destinati per le missioni degli Infedeli. Pertanto s'offeriscono sempre pronti e ne supplicano V.P. molto reverenda ad accettarne l'esibizione e voto che intendono farne, e nello stesso tempo, acciocché detto loro desiderio s'effettui, supplicano ad assegnar loro il tempo per abilitarsi e collo studio e con ogn'altro che bisogna. Ne sperano l'intento: tanto più che ciò sarebbe secondo l'idea delle nostre prime Regole. E se mai per ora V.P. molto reverenda non lo stimasse spediente, almeno in appresso s'avesse mira a questa loro supplica col non essere posposti agli altri che forse nutriscono questo stesso desiderio. Ed il tutto riceveranno a grazia singolarissima, ut Deus.

2. *Lettera scritta dal p. Celestino de Robertis in nome di sant'Alfonso il 4 febbraio 1748 al p. Andrea Villani rettore di Ciorani (cfr S. ALFONSO, Lettere, I, Roma 1887, 142-44).*

3. *Lettera inviata al p. Antonio Tannoia per ringraziarlo per le preghiere fatte insieme ai novizi per la propria guarigione: 21 giugno 1756 (51).*

Viva Gesù, Maria Immacolata, Giuseppe ed Antonio da Padova.

Ringrazio assai V.Riv.za e tutti li novizi per essersi impegnati con G. Cristo ed averne già ottenuta la grazia di lasciarmi qualche altro poco tempo in vita; ma assai più la ringrazierei, se con maggiore impegno e premura si adoperassero ad impetrarmi un vero pentimento delle mie scelleraggini, ed una vera corrispondenza e gratitudine ad una grazia tanto segnalata, che chiaramente ho conosciuto avermi fatto il Signore coll'infermità sofferta, per la quale ho cominciato, e spero di non cessare sino all'ultimo fiato di mia vita di ringraziarne con tutto lo spirito il Signore a cui accoppiando V.R. e tutti i suoi figli (maggiormente ora che l'hanno più vicino, forse con qualche mia cooperazione, come si ricorderà, per li maneggi fatti in Napoli) le loro infocate preghiere potrò compromettermi della grazia. Finisco con darle un

(50) F. KUNTZ, *Commentaria*, VI, 65-66.

(51) A G R, XXXIX. 143. Lettere del p. de Robertis.

abbraccio nel Signore come fo a tutti codesti diletteissimi novizi e padri e fratelli.

Circa il mattonaro di cui questo p. rettore D. Andrea [Villani] l'accennava nella sua là ritornato a cagione della creta non giudicata troppo a proposito le dico ch'essendosi meglio pensata la cosa si è determinato farlo trattener per fare ulteriori sperienze le quali riuscendo continuerà il lavoro; altrimenti si risolverà come meglio si potrà.

Al ritorno che farà per queste parti il padre del mattonaro da qui a 20 altri giorni si compiaccia mandare un'altra copia dell'istromento fatto col detto mattonaro, atteso quello che mandò si è disperso.

La priego a non dimenticarsene.

Da S. Angelo a Cupolo 21 giugno 1756.

Di V.R.

La priego con tutta caldezza da parte ancora di questo p. rettore a procurarci un mezzo cantaiò di caciocavalli ma de' buoni ed al più presto che può, e procurati che l'avrà si compiaccia mandarli alli Ciorani, che di là si dovranno mandare in Napoli all'ingegniero. Del prezzo de' medesimi ad un suo avviso ne sarà a volo rimborsato. Ci faccia questa carità, dico di scomodarsi per la compera de' medesimi che il Signore ne la rimeriterà.

Servo e fratello

Celestino de Robertis del SS. Red.

4. *Lettera al p. A. Tannoia in Napoli: 8 ottobre 1791 (52).*

Viva Gesù, Maria Immacolata, Giuseppe ed Antonio da Padoa.

Ad onta di certe troppo critiche circostanze, nulla interiecta mora, ho preso la penna che a me molto pesa, e si è dato cammino all'inchiuso Memoriale accompagnato da lettera scritta di buono inchiostro a chi si dovea per presentarsi alla Sovrana nella prima udienza. Di ciò resta colla presente assicurata, ma del come possa l'esito sapersi, io non so trovarne la via, prima costì che da me; onde non so né che dire né pensare. Bacio a V.R. ed al p. Pavone rispettosamente le sacre mani.

Sia lodato Gesù Sagrament. e Maria Immacolata.

Da Materdomini di Caposele 8 ottobre 1791

Di V. R.

U.mo servo e fratello in G.C.

Celestino de Robertis del SS. Red.

E perché poi conosca coi fatti come da me siasi scritto alla Dama, le ne trascrivo di punto in punto la mia commendatizia presso la Sovrana, a chi si presenterà nella prima udienza e li servirà di lume e di norma.

Qui dietro la leggerà per intiera. Mi riscriva se le sia piaciuta ed avendola saputa, né sapendola far migliore. Nemo dat quod non habet.

5. *Lettera ad una Dama napoletana: 8 ott. 1791* (53).

Viva Gesù, Maria Immacolata, Giuseppe ed Antonio da Padoa.

Gentilissima Signora.

La bramerei questa volta, e di special maniera impegnatissima per una faccenda ridondante a gloria somma di Dio la quale si rileva dall'inchiuso Memoriale: onde si compiaccia, per non ritardarla, umiliarla alla Maestà dell'amabilissima nostra Sovrana, acciò lo presentasse alla Maestà del religiosissimo Monarca e l'accompagnasse con una sua troppo vevole commendatizia, presso il medesimo, perché si degnasse di farlo tornare il più presto che si può provveduto di bramato favorevole rescritto in tutte le sue parti.

La grazia è grande è vero (ma da un Grande non si chieggono cose piccole perché fariagli ingiuria). Ella la grazia si tiene in pugno, perché il Memoriale suddetto contiene somma gloria di Dio di cui (chi non sa?) quanto vivono e con ragione interessati e solleciti le Maestà Loro, è di manifesta e specchiata di lui volontà e di vantaggio universale per lo Stato.

Ed il Signore poi che niente si tiene e tutto paga di buona moneta ne darà il ricambio in benedizioni e nello spirituale e nel temporale, come da me se ne sono cominciate e se ne continueranno, e con impegno, le preghiere. Si benignerà altresì la Signoria sua di supplicare la Maestà della Regina di farle sapere da chi si dovrà far capo ed accodire per sentirne il risultato, e farne uso. E facendole riverenza pieno di vivissima stima costantemente mi dichiaro soggiugnendoli d'essersi intesa con gioia inesplicabile la notabile miglioria della real Principessa D. Errighetta, per la quale le si è stancato il cielo coll'assidue preghiere, perché si fosse restituita in salute ad onta de' medici tutti che detto aveano di non poter vivere come ella in una sua mi notizia.

Ne passerà da mia parte ed in nome mio colla Maestà sua della Regina i miei più sinceri congratulamenti, che m'immagino che non saranno disgraditi.

Sia lodato Gesù Sagram. e Maria Immacolata.

Dal Collegio di Materdomini di Caposele: S. Birgitta 8 ottobre 1791

Di V.E.

Um.mo ed obbl.mo servo di V.S.

Celestino de Robertis della Cong. del SS. Redentore

6. *Lettera al p. Tannoia guarito da grave malattia per impegnarlo in una stampa mariana: 13 luglio 1805* (54).

Viva Gesù, Maria Immacolata, Giuseppe ed Antonio da Padova.

Veneratissimo Padre,

Non si è lasciato da me occasione, che mi si è presentata di domandare di V.R., e del come se la passava in salute. Chi me ne diceva una, e chi me ne diceva un'altra. Allì 15 in punto del passato maggio, e del corrente anno

(53) *Ibid.*, XXXIX. 143. Il Memoriale alla Regina non ci è giunto.

(54) *Ibid.*, XXXIX. 143.

1805 arrivò al mio orecchio la spiacente notizia che si trovava visitata dal Signore con incomodi troppo seri di sua salute, onde, nulla interiecta mora, perché non ancora avevo celebrato, offerii quella mattina l'incruento Sacrificio al Signore per la sua salute, senza interessare chicchessia della comunità, o altri dell'importo dell'ordinaria limosina per detto Sacrificio, accompagnato dalla seguente supplica di cuore con i fatti allora avanzati, che le si esprime ne' seguenti precisi termini, che tuttodi si rinnovano: Signore, tu hai promesso: si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabitur vobis: cotesta preghiera di cotesta fatta si è sempre replicata, e sempre non altramente si continuerà, e mi pare che il Signore l'abbia gradita col rescritto favorevole di sua migliorìa, affinché io ne l'avessi ringraziato, e fatto ringraziare ancora dagli altri, e confidando nelle promesse registrate ne' sacrosanti Evangelii: me ne comprometto dall'incipere al perficere.

Il tutto si deve rifondere alla mediazione efficacissima di Maria SS. Immacolata nel primo istante, della quale da ogni uno se ne confessa l'efficacissima mediazione ad onor del gran Figlio, che ne fu l'autore, e gloria della medesima. Io dal canto mio ho fatto quel che ho potuto, si dovrà fare il fattibile da V.R., ed è di non lasciare pietra da muovere, mezzo da pigliare ed impegno da pensare da V.R. stessa, perché i tanti portentosi successi accaduti, come troppo l'è noto, e costa da autentiche attestazioni, siano ridotte e stabilite colla stampa, di cui me ne aprì la strada coll'ese[m]pio della fel. memoria del p. Pepe (55), per quanto me ne rescrisse di essersi dal medesimo fatto aggiungere nel racconto, che ne' Sabati si faceva dal pulpito, sì per non cancellarsene la memoria, che per il comune vantaggio sì spirituale che temporale.

Si sono fatti de' maneggi in Napoli, e specialmente dal sig. D. Nicola Colucci, ben conosciuto perché membro dell'Università di Napoli colla carica di maestro di umanità, da chi essendosi fatto capo impegnatissimo per Maria SS. Immacolata nel primo istante, de' suoi evidentissimi autentici miracolosi successi ne stava appieno de visu, et tactu informato, e non essendo riuscita la sua mediazione presso di chi se ne sperava il buon esito, che ne disperava, scrivendo in risposta, che essendovi fatto capo in nome e parte della Religione de' Paulotti per la stampa della vita di S. Francesco da Paola a chi si doveva, fu risposto che non si fosse ristampata per l'aggiuntà de' miracoli. Posto ciò V.R. perché me ne aprì la via della stampa ricordandomene sempre il buon esito, che ne sarebbe risultato gloria ed onore della SS. Vergine.

In una parola sia impegno di adoperarsi per l'effettiva prima stampa de' successi troppo noti, ed a Vostra Riv. notissimi, perché diretti e ristretti in qualche superfluità con farsene capo a chi si dee per lo permesso effettivo di detta stampa. Di tanto solamente viene V.R. pregata, e di non altro, atteso dell'importo di detta stampa ne sarà a volo e senza restrizione di spesa anche per una menomezza rinfrancata facendo capo per l'importo e spesa di detta

(55) Il gesuita Francesco Pepe, amico di sant'Alfonso e di san Gerardo Maiella, oltre gli otto volumi sulle « Grandezze di Gesù Cristo e della gran Madre Maria Santissima » (Napoli 1744-49) pubblicò « I sabati dell'Immacolata Concezione di Maria » I, Napoli 1744; II, Napoli 1756), che suscitarono slanci di devozione.

stampa dal detto D. Nicola Colucci, che sarà da me prevenuto, abitando il medesimo dirimpetto alla porta carrese di S. Liguori.

Tanto citius, tanto melius.

Al bel lungo testamento si aggiunge un brevissimo codicillo, ed è di volersi sapere per lettera quali carte e miracoli si trovano in suo potere, e me l'individuera con individuarli in una cartula, specialmente quelli che ultimamente scrisse essersi ricevuti per via de' Pagani.

Dalli fatti, a' quali ho sempre creduto, e crederò sino all'ultimo respiro di mia vita, mi farà conoscere la riconoscenza, di cui è debitrice a Maria SS. Immacolata, specialmente nella specialissima grazia compartitale di ottenerle dal divin Figlio lo stato in cui si trova, e non ne dubito di sua salute.

Saluto tutti, superiori, padri, studenti, fratelli e quanti costì si trovano, e dandole un abbraccio nel S. Cuore di Gesù Cristo mi sottoscrivo di proprio pugno, atteso di questa troppo corta lettera n'è stato pazientissimo e di cuore scrittore il sig. Economo Curato D. Savino di Amato, morto risuscitato.

Da Materdomini di Caposele 13 luglio 1805.

Sia lodato Gesù Sacrament. e Maria Immacolata

Di V. R.

servo e fratello in G.Cr.

Celestino M. de Robertis della C. del SS.R.

7. *Lettera al p. A. Tannoia circa la stampa dei prodigi dell'Immacolata: 24 agosto 1791 (56).*

Al M. R. Padre il P. D. Antonio M. Tannoia - della Congr. del SS. Redentore, Padre Consultore - Ponte di Bovino per Iliceto.

Viva Gesù, M. Immacolata, Giuseppe ed Antonio da Padoa.

Veneratissimo Padre,

Si ebbero le due sue carissime, una per la posta e l'altra fuori oltre le due commesse imbasciate a bocca. Se si è tardata a tutto la risposta, Dio solo ne sa il perché. Se V.R. fosse qui non iscriverebbe così. Solo Dio lo sa come del presente stato di sua salute non da altri né da altro; ma solamente per intercessione di Maria SS. Immacolata nel primo istante dal divin Figlio accordatole. Per riguardo di costei ed in ringraziamento della grazia miracolosa impetratagli dal divin Figlio (actum erat di sua salute): chi altramente dice e crede, sbaglia all'ingrosso e V.R. stessa deve dire e credere che per miracolo si trova nel numero de' viventi, ed io di tal grazia ne viveva talmente sicuro che n'avrei potuto giurare. Per riguardo, ripeto, della gran Signora Maria, che tutto merita, ed in ringraziamento di grazia sì grande, e tanto manifesta da V.R. si dee fare il fattibile, e con ogni scomodo; ma non di borsa anche per l'occorrente di lettere per la posta, di copie de' miracoli, e di qualunque altra menomezza. Il fattibile si raggira in leggere, correggere, aggiugnere e togliere il superfluo, et omnia alia come fece ne' miracoli succeduti col mezzo

della giaculatoria stampati, restringendoli etc. del che mi richiamai contentissimo non ostante che V.R. n'avea lasciata a me l'onnimoda libertà.

Se V.R. per qualunque ragione e motivo che le si potessero affacciare alla mente se ne volesse chiamare fuori dello scomodo (assolutamente necessario) di credere e correggere gli accennati miracoli atti a stamparsi, dispiacere maggiore di questo non potrebbe recare a me per mille versi, e signanter perché Maria SS. resterebbe attrassata del maggior ossequio, che colla stampa di essi le ridonderebbe. Io non dubito di cosa alcuna dalla banda di V.R. tanto riconoscente a Maria per le tante grazie a larga mano dispensatele, anche nel dare l'ultima mano alla vita del nostro venerabile Fondatore (57), scampanola anche da morire nella infermità pericolosa sofferta in S. Angelo de Lombardi. Su via non ci vuol altro.

Si consagri tutto per amor di Gesù Cristo e per gloria e doveroso ossequio a Maria SS. che ne resterà a contanti e di buona moneta pagata e strapagata, ed io dal canto mio ne l'avanzerò le più calde suppliche come ho fatto nella prossima passata occasione come ne ha veduti, e ne sta godendo gli effetti. Se V.R. se ne caccerà fuori, locché (ancorché lo sentisse) non sarò per crederlo; né io né altri potrà e saprà dar ordine alle cose, ed a quanto necessariamente si dovrà fare. Il suo fare si raggirerà nella lettura de' cennati trentuno o più miracoli che saranno, leggerli, correggerli, aggiugnere le cose mancanti etc. In somma il tutto si lascia al suo giudizio, contentandomi in tutto, salva la sostanza.

Non badi a spesa, perché il tutto rieschi a dovere, ed a gloria ed onore della gran Signora Maria, che tutto merita e niente lascia di buona ed eccedente paga, principalmente nello spirituale ed accessoriamente nel temporale.

A tal fine si rimette lo stesso scritto che per abbaglio (credendo altro da quello ch'era) da me si richiese e da V.R. per comodo che se n'ebbe favori e le si rimette, colla giunta del richiestomi, di mio carattere da servire di notizia del come debbasene formare la detta prefazione che onninamente si desidera con infine del racconto de' miracoli fatti stampare fil filo il racconto del come il Signore Sacramentato si diè a vedere innanzi alla custodia ed è appunto colei da chi si ebbe, perché si teneva la mia Madonnina. Tal notizia servirà di notizia della persona presso di chi si teneva la Madonnina, passata nelle mie mani e per mezzo della quale tanti prodigi son veduti, e tuttodi si veggono sorprendenti. Il numero delli stampandi sarà di mille. La spesa è per mille o per altro numero sta in Napoli presso il sig. D. Nicola detto di sopra Colucci, che abita in S. Liguoro, lettore di umanità nell'Università di Napoli. La sollecita stampa del tutto dipende dalli suoi scomodi, de' quali io non dubito, perché di gloria ed onore di Maria SS., e di vantaggio suo spirituale e temporale, e di quanti li leggeranno.

Finisco con dire (Dio sa la verità) che ricusando V.R. codesto incomodo, che non è picciolo ma ben grande, ma a riguardo di Maria SS. è un punto:

(57) Il p. Antonio Tannoia, Accademico Georgofilo di Firenze, morto nel 1808 a Deliceto, stampò a Napoli nel 1798-1802 la biografia di sant'Alfonso in tre volumi, che ha tuttora una importanza capitale.

nulla io affatto non posso né so fare cosa alcuna. Finita la stampa delli 31 si aggiungerà quella de' miracoli succeduti col mezzo della giaculatoria stampata: Vergine Maria Immacolata, veduti, corretti e riformati da V.R. e per conseguenza non altramente da stampare.

L'abbraccio nel S. Cuore di Gesù Cristo e stia sicura dell'impegno che giornaliero sull'altare ho, ed avrò per V.R. e per lo spirituale e per lo temporale. Lo stesso si faccia da V.R. per me e si faccia fare ancora dagli altri. Saluto il p. rettore, i padri, studenti e fratelli, e tutti, e mi raccomando alle orazioni di tutti. Addio.

Sia lodato Gesù Sagramentato e Maria Immacolata.

Da Materdomini di Caposele 24 agosto vigilia di S. Bartolomeo 1805.

Di V. R.

Il solo vostro interessato per li veri vantaggi
Celestino M. de Robertis della C. del SS. Red.

8. *Lettera al p. A. Tannoia ancora sulla stampa precedente: 7 settembre 1805 (58).*

Viva Gesù, Maria Immacolata, Giuseppe ed Antonio da Padoa.

Veneratissimo padre,

Ripiglio la penna per avvisare ed accertare V.R. essere stato prevenuto in Napoli il sig. D. Nicola Coluccio che abita a S. Liguoro, alla porta carrese, di dare ad un cenno di chicchessia in nome e parte di V.R. checché gli sarà richiesto, e quante volte vorrà, stando detto sig. Coluccio sicurissimo del rimborso sino ad quadrino. V.R. noti tutto, che bisognerà non solo per la stampa de' XXXI o più che saranno i successi stupendi, notati al tocco della nostra notissima e prodigiosa Madonnina, ma ancora per rapporto ad essa di copie de' cennati successi di spesa per la posta, e per essi e per dritto di lettere. In una parola V.R. non resterà interessata in altro che nell'incomodo personale, ch'essendo eccedente ho trovato chi con buone usure se ti è dichiarato mallevadore. (Sarà santamente curiosa V.R. di sapere il nome individuale della persona? Eccola: è stata Colei, che può, e potrà quanto lo stesso Dio, col solo divario che Dio l'ha per natura ed Ella per grazia ed intercessione: è stata Colei che pregata l'ottenne la dispensa dal *constituisti* differito già archiviato e chi lo ricorda lo teneva piucché in pugno, et prae gaudium apud se non est, sentendola al presente, e con tutti trombetta sonora d'essere stato chiamato da morte in vita oppure morto risuscitato come a bocca si disse una volta a me dalla b.m. dell'arcivescovo di Benevento Pacca nel 1757 alzato di letto disperato di vita.

Via, lasciamo quel ch'è noto, notissimo, e veniamo a quello di cui sono richiesto e posto come suol dirsi colle spalle al muro e colle maniere significantissime di non attrassarsi una polita, adattata prefazioncina de' successi da stamparsi, da raggirarsi intorno l'epoca del tempo, del quando e del come

pervenne, e per man di chi pervenne nelle mie mani la prodigiosa effigietta della prodigiosissima Madonnina. Alle brame altrui ed ardenti desideri non si scompagnano le mie suppliche importune conoscendovi onore e gloria della nostra gran Signora Maria non costando altro a V.R. che il solo volere, mancando a me il potere ed il sapere.

L'estrinseco le si accennò nella prima mia in data de' 24 agosto, notato con distinzione. L'estrinseco sta riserbat'al buon gusto e politezza di chi non va d'accordo col cognome, atteso questo dà noia, e quello vero piacere. Quanto impiegherà di tempo a gusto di chi la desidera e l'ha chiesta, per formare e non altramente stampare la detta prefazioncina sarà a contanti e di buona moneta riconosciuta da Dio e da Colei che *solet maxima pro minimis reddere*.

Finisco col darle un abbraccio nel S. Cuore di Gesù Cristo e mi contracambi giornalmente nell'altare quella stessa preghiera che cominciai si continuerà sino dopo le ceneri per V.R. all'amabilissimo Gesù.

Sia lodato Gesù Sagramentato e Maria Immacolata.

Dal collegio di Materdomini di Caposele 7 settembre 1805.

D. V. R.

Servo e fratello in G. Cr.

Celestino M. de Robertis della C. del SS. Red.

9. *Memorie del p. de Robertis (59).*

24 settembre 1747. Domenica giorno della Madonna della Mercede.

Mons. Volpe ci concede poter tenere il Sacramento ad intuitum della venuta dei Novizi, che doveva essere il lunedì. La sera il p. rettore Mazzini, il p. Fiocchi ed il p. (60) de Rubertis con fr. Gennaro e fr. Giuseppe portò stanza per stanza Gesù Sagramentato in tutto il nuovo collegio.

Lunedì la sera giunsero 10 novizi da Ciorani col p. D. Andrea Villani maestro ed il p. D. Nicola Muscarelli. Questa fu la prima volta, che i padri passarono ad abitare nel collegio di S. Michele, cioè la domenica il giorno 24 settembre 1747.

Novizi venuti:

D. Gennaro [leggi: Girolamo] Ferrara	D. Giuseppe Landi
D. Matteo Criscuoli	D. Antonio Tannoia
D. Pietro Petrella	D. Francesco Leo
D. Pasquale Adinolfi	D. Pasquale Amendolara
D. Bernardo M. Apice	D. Gerardo Grasso.

Sabato 7 settembre. Si levò il Sacramento. Dopo vespero si principiò per tutto ottobre una litania in comune davanti la statua di Maria Immacolata; una Messa per sacerdote, e tre comunioni, e la disciplina il giovedì per tutto detto mese.

(59) *Ibid.*, XXXIX. 143. E' possibile che de Robertis, forse incaricato da sant'Alfonso, abbia steso altre pagine; a noi sono pervenuti appena pochi brani.

(60) Nel 1747 de Robertis era ancora semplice chierico: impropriamente quindi si chiama « padre » o per distrazione.

Giovedì la sera 8 giugno 1747. Si ritirò il p. Don Paolo [Cafaro], e Don Paolino dal seminario di Consa in Iliceto, e seco portarono il maestro del seminario D. Geronimo Ferrara. Il mercoledì mattina furono assaltati in Bisaccia da cinque persone, armata manu, per pigliarsi D. Geronimo, ma il Signore li capacitò alquanto. La sera del giovedì medesimo arrivò nella Consolazione la sorella di D. Geronimo monaca di casa chiamata suor Caterina facendo non da donna, ma da pazza. Fracassi, ecc. Fu necessario mandare nei Ciorani D. Geronimo con D. Paolino, e si fece calare sabato il giorno per lo muro del refettorio nuovo colle scale per non farlo vedere. La mattina dopo aver fatto sentire la Messa alla monaca che affatto non voleva sentirla, se gli avvisò la partenza del fratello dal p. Genovese. Ciò inteso fece da demonia, avendola fieramente col p. Don Paolo; ma il giorno si vide evidente miracolo di Maria Santissima. La monica entrata in sé mandò chiamando il p. D. Paolo e li chiese perdono, come fece anche agl'altri. Si confessò ancora dal medesimo, ed essendo restata all'intutto rasserenata partì il lunedì 12 giugno molto consolata, e si fe' accompagnare da un fratello sino a Bisaccia.

Mercoledì 15 giugno 1746 venne da Foggia il cristallo per la Madonna della Consolazione fatto venire dal sig. Rosati che costava lire 250, cioè docati 25 quali si donarono al p. Rettore Maggiore per divozione alla Madonna. Si pose il giovedì ed il p. Rettore Maggiore [cioè sant'Alfonso] ritoccò il quadro, accomodò le fettucce e polizzò le corone del Bambino e di Maria santissima.

Domenica 17 settembre 1750. Si cominciò la prima volta nei Pagani a sonare ad un'ora di notte la campana per li defonti.

A 20 sett. 1750. Si pose la Via crucis da un lettore de' Riformati e ci venne il Parroco D. Giovanni Nola.

A 28 sett. 1750 li Cardinali Orsini e Valenti risposero con somma compezza al p. Rettore Maggiore per i processi di D. Cesare [Sportelli] consolandosi che il Signore benediceva le prime piante etc. (61).

Mercoledì 4 nov. 1750 si benedisse e si celebrò la prima volta la cappella dell'Addolorata (62). Prima celebrò il p. Corsano, e dopo il p. Tannoia.

Venerdì la sera 29 sett. 1747 giorno di S. Michede si principiò una novena da tutta la comunità Novizi, e fratelli e padri in comune per la grazia del SS. Sacramento che da Mons. Volpe fu concesso per lo tempo del trattamento de' Novizi in detto collegio, che non fu più di soli quattro giorni principiati il lunedì la sera e finiti il venerdì 29 settembre essendosi partiti il sabato per i Ciorani.

Sabato 7 ottobre ultimo giorno della novena, ed ottavo delle litanie di un mese promesse per tal effetto a recitarsi da tutti dopo vespero innanzi la statua di Maria Immacolata, oltre 3 comunioni per ciascuno per le anime del purgatorio dalli fratelli laici e da coristi non sacerdoti, ed una disciplina il

(61) Il processo di beatificazione intorno alle virtù del p. Sportelli non fu iniziato presso la curia diocesana di Nocera dei Pagani, ove morì nel 1750; fu aperto nel secolo seguente; il decreto della Introduzione della causa a Roma uscì nel 1899.

(62) E' l'attuale oratorio interno della comunità redentorista di Pagani con la identica volta dipinta su tela nel 1752.

giovedì per detto mese di ottobre a gloria di S. Michele. Il secondo giorno della novena di S. Teresa, Maria SS. ci fece la grazia del SS. Sacramento. Mons. Volpe permise al p. rettore Don Giovanni Mazzini, che ci era andato col rettore del seminario, oretenus senza decreto.

Il fatto passa così. Ritrovavasi il R. di Maio dichiarato nostro contrario con vari ricorsi in Roma ed in Napoli. Prevaleva questi in Nocera e sembrava impossibile a potersi ottenere per una pace. Ma Gesù Cristo, che tutto può, permise che detto R. di Maio per zelo del suo officio fosse da un certo Galantuomo di detta città ferito nel collo e nella faccia da colpo di scia-bolotto quasi vicino a morire. Tra questo mentre andava il p. D. Carmine Fiocchi a predicare nella congregazione del SS. Rosario, di cui non prima fu ammesso per fratello di detta congregazione D. Leone di Maio fratello germano del R. uomo in dottrina politica ecc. Questi essendo stato eletto priore della congregazione e sotto un tal pretesto si portò in casa di D. Francesco Contaldo a trovare il p. Fiocchi (una tal venuta diede modo a parlare a i nostri contrari, ma D. Leone si schermì con dire essere venuto a ritrovare il padre della congregazione per farsi una confessione, che già fece il venerdì 22 settembre 1747). Venne in pensiero al p. Fiocchi tentare se era possibile col fratello per lo consenso del Sacramento, ed in fatti riuscì perché avendo parlato D. Leone al R. questi non solo si compromise, ma altresì, disse che aveva fatto proposito di più non farci parti contrarie. Ciò inteso non si mancò di fare tutte le possibili diligenze ed appletti a D. Leone. Si trovarono le cose buone incaminate dalla parte del Rev.do, ma temendo che Monsignore non avesse ritrovato qualche ripiego se li fe' parlare dal rettore del seminario D. Bernardino e per compimento D. Leone andò da Monsignore da parte di suo fratello, acciò ci avesse concesso il Sacramento, perch'era di suo gusto e ne lo pregava. Ciò fu venerdì mattina 6 ottobre 1747. Il Signore consolò così presto le preghiere de' servi suoi.

Giovedì 5 ottobre si andò a visitare il rettore che stava a letto, e si ringraziò del consenso dato benché in secreto per non sentire lagnanze da i preti. Sabato finita nona tutti i reverendi padri e fratelli detti di sopra, cioè Mazzini rettore, Fiocchi, Robertis, Moscarello suddiacono, i fratelli Francesco, Gennaro e Giuseppe cantarono da sopra il coro, illuminato l'altare maggiore, e scoperto il quadro di S. Michele il « Te Deum » e « Defende quæsumus, Domine ».

Ci si vide un doppio miracolo, perché D. Leone rinunciò il priorato e solo li servì per nostro vantaggio. Così dispose il Signore, disse l'istesso D. Leone l'istesso giovedì 5 ottobre 1747.

10. *Appunti alfonsiani* (63).

1. Lunedì mattina 29 luglio 1748 celebrando nella chiesa dell'Oratorio di S. Filippo Neri di Napoli il nostro padre Rettore Maggiore D. Alfonso de Liguori fu poi vescovo di S. Agata de' Goti, e servendogli la Messa il p. D. Celestino de Robertis ordinato sacerdote la domenica antecedente 28

di detto mese sull'altare detto de' Martiri dirimpetto a quello del Presepe fu richiesto di mettersi alcune particole da alcuni divoti per poi comunicarsi nel mezzo della Messa come sortì. Dettosi dal detto p. de Robertis de more il confiteor, comunicatosi già il padre si voltò, disse il Misereatur vestri, indi presa la patena ed in mano una particola, si voltò per distribuire la comunione: in quest'atto vi era in quel ricinto seduto in un scabelletto un cavaliere con un piede cavalcione all'atro senza punto inginocchiarsi, o fare altro atto di riverenza, D. Alfonso dette quelle parole: Ecce Agnus Dei, senza proseguire il resto, acceso di zelo e di santo sdegno disse francamente, ed a voce intelligibile a quel che stava in quel sito: Eh che sei ciunco, che non ti inginocchi. Offeso il cavaliere o gentiluomo, che egli era da sì fatta riprensione in pubblico, s'avviò alla sagrestia per far de' risentimenti, ma avvisato che il celebrante era il padre D. Alfonso, senza punto fermarsi partì via né più si vide.

2. Il dettosi dal Delegato della Giurisdizione allora D. Nicola Fragianni di Barletta (da tutti per antonomasia detto il Papa Nicola) che Gesù Cristo non tenea cause fu in occasione che il nostro p. D. Alfonso si era portato da lui, perché si fosse impegnato a proteggere una causa di cui dovea essere interessato, perché di Gesù Cristo e non di detto D. Alfonso, e ciò fu nel 1747.

3. Cusano. Costui portava il nome di Marcello nativo di Frasso diocesi di S. Agata de' Goti, sacerdote di professione pubblico lettore di materie civili, indi preposito d'Altamura, poi arcivescovo di Otranto, e finalmente di Palermo, quale chiesa ebbe a rinunziare colla pensione, per non avere troppo bene incontrato, specialmente con quei riguardevolissimi monasteri di donne monache, ed in di lui luogo vi andò l'arcivescovo di Matera Filangieri.

4. Nel 1747 vicino Caravacci [Caravaggio], e propriamente vicino al palazzo dove allora abitava l'attuale Capitan generale Jace, il giorno scendendo dalle fosse del grano verso Toledo [ora Via Roma] il nostro p. D. Alfonso accompagnato dal p. D. Celestino de Robertis, amendue appiedi, s'incontrò col rev. sacerdote conosciutissimo in Napoli, e fuori, D. Giuseppe Jorio fratello della congregazione di Propaganda eretta nell'arcivescovado di Napoli, venne richiesto come fratello anch'esso in detta congregazione in nome, e parte del superiore, che allora era il sig. canonico D. Nicolò Borgia poi vescovo della Cava, e finalmente trasferito nella chiesa di Aversa, a fare nella prossima congregazione un sermonetto solito a farsi in detta congregazione, accettò l'invito, e portatosi nella giornata destinata in detta congregazione e con esso il detto padre D. Celestino, prima d'entrare disse all'accennato superiore Borgia che voleva far entrare detto padre de Robertis, che non essendo fratello non poteva entrarvi, ed il superiore ben volentieri perché conosceva detto padre accordò l'entrata. Radunatisi i fratelli a sentire il sermonetto D. Alfonso al suo solito con libertà apostolica cominciò, proseguì, e terminò specialmente contra coloro, che credeva adulterassero la divina parola parla colla scorta del rinomato p. Giacchi (64) religioso

(64) Il p. Bernardo Giacco o Giacchi (1672-1744) cappuccino considerava la predica « una

cappuccino il cui stile niente profittevole per le anime quasi tutti li giovani addetti al ministero apostolico cercavano a tutt'uomo d'imitare, e per frastornarli da sì fatta concepita idea in termini chiari, espressivi, e significativi, e con voce alta, presenti tutti i congregati specialmente il p. Aveta (famoso, e celeberrimo missionario di quella, e di altre congregazioni) fece intendere che il detto p. Giacchi per aver adulterato lo stile semplice, e missionantesco, e sposato altro stile niente conducente a richiamare i traviati al giusto sentiero, e più presto per pascere il proprio gusto, che se si era salvato avrebbe dovuto stare al purgatorio sino al giorno del giudizio: codesta avanzata, e troppo franca proposizione mosse un susurro, e bisbiglio tra i congregati che intesosi da detto padre D. Celestino, per via lo riferì a detto D. Alfonso, il quale non solo, che non emendò il detto, ma lo confermò, ed il padre D. Celestino, che con rispetto volle dire: Ma padre, l'avete detto in pubblico. Egli rispose: « In congregazione privata non è pubblico », e ritocandosi la stessa materia alcuni giorni dopo disse D. Alfonso: Io avea pensato di confessarmene, ma poi perché dovevo [dire] più peggio in appresso, men'astenni.

5. Nel 1748 invitato il nostro Rettore Maggiore D. Alfonso dal vescovo di Sarno allora Mons. Novellis trasferito dalla chiesa di Nicotera a dare gli esercizi al clero, ed al seminario il detto padre si portò in Sarno, e con esso il p. D. Celestino de Robertis per compiacere Monsignore sì per gli esercizi a' preti, a' quali li diede esso medesimo, che per quelli del seminario, che commise al detto padre. Nell'andarvi vi fece la sua nobil comparsa al suo solito con mantello e sottana rattoppata, e con mantello da stare meglio indosso al più mendico, e povero del mondo, che ad un semplice pretazzolo non che ad un missionario capo di Congregazione, e nato cavaliere di piazza napoletana, e colla barba che la mattina prima di partire o giorni avanti colla forbice esso medesimo si aveva alquanto sbassata, ma tutta a scala ineguale tirando i solchi non da levante a ponente, o settentrione e mezzogiorno, ma da questo a levante, che la sola vista moveva a disprezzo e derisione. Il vescovo con franchezza, e senza veruno riguardo né all'avanzata età né alla superiorità dell'intiera Congregazione né alla condizione di cavaliere, né alla fama, che correva di servo di Dio per ubbidienza (notate il termine) l'ordinò che s'avesse fatta radere la barba. A tal inaspettato e non immaginato avviso chinò la testa, ubbidì prontamente, senza replica, onde venuto il barbiero, e stando a sedere su d'una sedia entrò il detto padre D. Celestino, il quale in vederlo senza parlare parlò con un atto ammirativo, il quale penetratosi da D. Alfonso al primo incontrarsi occhi con occhi con detto padre disse: « Mò sono dieci anni, che non m'aggio fatto la barba ». E se ne seppe il come era ciò avvenuto.

specie di poema sciolto»; fu da taluni lodato come « l'eloquentissimo Tullio napoletano ». Secondo l'insegnamento di Cicerone adoperò nel suo discorso « verba prope poetarum », il che naturalmente non piaceva a sant'Alfonso che seguiva la semplicità apostolica. Vedi B. Giacco, *Orazioni sacre*, I-II-III, di cui uscì a Venezia nel 1763 la quinta edizione. Nel 1746-47 a Napoli uscì la II edizione.

6. Sabato 9 luglio 1747 predicando il nostro Rettore Maggiore nella chiesetta de' Pagani di S. Michele, il giorno terminata la predica dalla cattedretta in pubblica chiesa disse: Che sentiva pena che la gente, e quasi tutti chiamavano i padri « padri delli Ciorani », quando il Papa nella Bolla per Urbem et Orbem nel 1749 li chiamava Padri del SS. Redentore, onde così l'avessero chiamati in appresso, e l'avessero detto ancora agl'altri, e ciò non per superbia. In Iliceto poi nel 1747 comandò che finiti i sentimenti avessero insinuato di raccomandarsi sempre alla Madonna.

7. Martedì 26 agosto ne' Ciorani 1748 disse al padre D. Celestino de Robertis ch'esso dovea andare col padre D. Francesco Margotta a trattare l'affare dell'approvazione delle Regole, che poi si maneggiò, si portò a termine dal padre D. Andrea Villani, che per tal effetto, insieme con fratello Francesco Tartaglione vi fu mandato.

Detto padre D. Celestino lunedì 29 luglio 1748 supplicato il Rettore Maggiore ad accordargli la grazia di celebrar la prima Messa in giorno di sabato, per quante premure le si avesse date, e suppliche non volle accordarcelo; e pure la dilazione non era più d'un giorno, cioè dalli 2 agosto in cui la disse ne' Pagani sino alli 3 in cui la voleva dire, e ciò fu in Napoli dove supplicandolo altresì in detto giorno 29 luglio, ed anno, che voleva rinunciare a voce attiva e passiva, la risposta fu: Hai da fare l'ubbidienza.

8. Riritatosi da Napoli giovedì 15 agosto Assunzione di Maria, 1748, e giunto ne' Pagani in tempo del riposo se gli fe' all'incontro il detto padre de Robertis per baciargli la mano, in niun conto volle permetterlo, e disse: Lasciamiti baciare la mano tua, ed effettivamente lo fece. L'occasione che n'ebbe fu che il detto padre a' 2 di detto mese venerdì avea celebrato la prima Messa.

9. Nel 1747 (65) standosi nel palazzo del defunto D. Ercole de Liguori germano fratello del nostro padre D. Alfonso situato al supportico di Lopez venne richiesto a fare varii esercizi nelle qui sotto notate chiese, e vi era con esso padre compagno il detto padre D. Celestino.

10. Nella parrocchia delli Vergini fece la missione, e il canonico Sersale l'istruzione.

11. Nella chiesa di S. Antuono parimente la missione, e nella parrocchia di S. Giovanni maggiore anche la missione; unendosi la sera a farsi i sentimenti di notte per gli rispettivi ristretti da fratelli della congregazione di Propaganda, e con essi ancora il detto padre D. Celestino, e finalmente invitato da signori Uffiziali andò a dare gli esercizi sopra Pizzo Falcone coll'intervento altresì del sig. Castropignano dove li convenne di far doppia predica per invito avutone, e premure fattesegli da quei signori Officiali, una per essi, e l'altra per li sargenti; tutte le di lui fatiche furono benedette dal Signore per li buoni effetti, che se ne videro.

(65) Il p. Tannoia riferisce queste fatiche apostoliche all'anno 1748: vedi *op. citata*, lib. II, cap. 39 e 40.

12. La causa dell'uscita di D. Giuseppe Collaro è a me affatto ignota.

13. Il cavaliere, che procurò l'entrata segreta per parlarsi, come si parlò, al Re cattolico fu D. Bartolomeo Rossi fratello germano dell'arcivescovo di Salerno, usciere del Re: vi si portò come si trovava colla sua barba detta di sopra con tutt'il nesso, perché l'avviso fu recato in tempo che non potevasi fare alcuna prevenzione, stando in S. Caterina a Formello nel giardino recitando l'ufficio con detto padre D. Celestino, e ciò fu nel 1748. Vi andò con fratello Francesco Tartaglione in un galessino, che ivi affittò, e con fretta essendo quasi le ore 22, e la parlata stava appuntata per la sera. Così si disse dal volante mandato dal detto D. Bartolomeo Rossi.

14. Nel 1760 stando col detto padre D. Celestino diede gli esercizi al monastero di S. Marcellino, di S. Andrea vicino S. Aniello, e della Madalenella sopra il palazzo di Sanfelice.

15. Il p. Scibelli uscì forse di Congregazione perché dal Rettore Maggiore non veniva forse assegnato a predicare, ed una volta ebbe lo spirito di affacciare codesto suo desiderio, e forse fu il suo tracollo perché non l'ha secondato.

16. La prima uscita di D. Pietro Genovese fu una vera tentazione che gli suggerì esser stato chiamato da Dio alla vita contemplativa, e non già attiva. La seconda volta fu licenziato per essersi portato a Scala dov'[era] una sua penitente, non so se senza averne prima ottenuto il permesso, oppure espressamente contradicendo l'ubbidienza, e ciò fu nell'anno in cui entrò nella nostra Congregazione il rev. padre D. Gaspare Caione.

17. Sabato sera 3 maggio 1760 dopo l'esame nel coro del collegio di S. Michele di Nocera de' Pagani il nostro padre Rettore Maggiore D. Alfonso de Liguori disse presente tutta la comunità al padre D. Girolamo Ferrara che avesse scritto da parte sua al padre D. Biagio Amarante, che stava di stanza ne' Ciorani, che non aveva fatto bene di fare interpretazione con farla da superiore quando esso avea di quella missione di Sava casale di S. Severino destinato per superiore il padre D. Celestino de Robertis, come per mezzo del padre De Cunctis assegnato per quella missione ne avea in iscritto mandato l'avviso. Il padre Amarante in fare tale interpretazione credette che intanto il Rettore Maggiore avea destinato il padre D. Celestino in quanto non vi era esso. Il padre D. Celestino senza replica non volle inserirsi in cosa alcuna.

18. D. Giacomo Andrea Nola abbandonò la Congregazione, perché espressamente in entrarvi non volle essere obbligato a persistervi.

19. Facendosi la missione da' nostri padri nella cattedrale di Benevento al numero di 22 soggetti, stanziandosi nel seminario, governando quella chiesa l'arcivescovo Pacca, e ciò fu nel 1756 [= 1755], e predicando in detta cattedrale il detto padre nostro Rettore Maggiore, con franchezza se gli fece giugnere all'orecchio da taluni de' soggetti che niente incontrava per le prediche, che faceva; onde il padre con umiltà senza pari presentò lo scritto

delle prediche alla censura di un padre novello detto il padre Spera di Nocera de' Pagani.

20. Trovandosi la nostra missione nella città di Troia, dove parimente il detto nostro padre faceva la predica grande venne richiesto dal padre moribondo D. Giuseppe Liguori da Marianella, dove si trovava, e finì di vivere (66). Il Rettore Maggiore antepose la gloria di Dio, che credette ridonare colla sua predica, alla richiesta premurosa di un padre, e per non privarlo dell'assistenza d'uno dei nostri padri fece sentire al padre D. Saverio Rossi che in suo luogo vi si fosse portato! ubbidì prontamente il padre, e prima che terminasse la detta missione rescrisse che già era passato all'eternità. Il padre in riceverne sul pulpito la trista nuova senza punto mostrarne dispiacenza, anzi una perfettissima uniformità al divino volere, disse dal pulpito al popolo: Raccomandate a Dio l'anima di mio padre, che è morto. Detta missione fu sommamente fruttuosa, e vi furono molte conversioni di gran peccatori.

21. Destinato il padre D. Celestino de Robertis per gli esercizi al popolo di Coverchia di S. Severino, e ciò fu nel 1750, il detto padre mostrò qualche difficoltà sul riflesso che non tenea prediche, ma tuttavolta andò, ed andò solo, e giunto in Coverchia gli convenne di far Marta e Maddalena, di predicare al popolo e separatamente ad una congregazione d'uomini di circa 450. Il Signore vi concorse con una maniera specialissima come il sacerdote D. Aniello Fiori a detto padre D. Alfonso ne scrisse. Tornato il detto padre, e letta la lettera di Fiori, disse che per non essersi fatta pronta l'ubbidienza, il Signore non ci dovea concorrere.

22. Insorti poi dispareri tra li giovani studenti sotto la condotta e magistero di D. Giuseppe Muscari, passato con Breve dalli Basiliani, dove era abate, alla nostra Congregazione, argomentandolo autore di quei dispareri, spedì corrieri in Nocera al padre D. Carmine Fiocchi, che luogo luogo e subito l'avesse licenziato. Il p. Fiocchi accompagnato col padre D. Celestino si portò ad incontrarlo di ritorno da Mons. Volpe unitamente con D. Bernardo Tortora, che allora si trovava fra noi, e scovetolo alla Madonna di quattro faccie abbasso Nocera lo fe' fermare, e senza notificarli l'ordine del Rettore Maggiore di licenziarlo li dimandò de' studenti per riconvenirlo e quegli rispose: Io non so niente, e quel che so, non lo posso dire. Il Fiocchi gli soggiunse: Giacché è così andate a giustificarvi ne' Ciorani dal nostro Rettore Maggiore. « Sì signore », rispose, e si avviò per quella via, e giunto a Materdomini (67) andò nel suo monastero, e non proseguì il suo viaggio, né più si vide, perché il Breve era spedito col reverso alla sua religione, in caso di uscita. Per codesta indolenza del padre Fiocchi, che non si sentisse da detto Rettore Maggiore si argomenti da chi ne conosceva la gelosia dell'ubbidienza.

(66) Narra p. Tannoia: « Morì D. Giuseppe Liguori carico di anni e di meriti. Regolato dal figlio visse una vita santa, ed oggi è anche in benedizione la sua memoria » (*op. cit.*, lib. II, c. 23).

(67) Materdomini (Salerno) presso Roccapiemonte.

23. Nel 1747 portatosi col padre D. Celestino in Napoli dopo mezzogiorno da Porta Capuana, dove si abitava in casa di D. Giovanni Oliviero suo penitente, dal sig. Marchese Brancone Segretario del Dispaccio Ecclesiastico, che allora abitava nell'ultimo appartamento in S. Giacomo de' Spagnoli, lo pregò con istanza per la sua interposizione presso il Re Cattolico per l'approvazione delle Regole. Il Marchese ebbe lo spirito di dirgli in faccia: Eh Don Alfonso, Don Alfonso, ci è terra, ci è terra. Il padre ammutolì.

24. Standosi in Iliceto nel 1745 in un'estrema povertà, e con freddo eccessivo per animare i soggetti a sofferire e l'una e gli altri diceva con maniere da intenerire le pietre: Padri miei, che ci siamo venuti qui a fare, se non per patire per Gesù Cristo?

25. Nell'anno 1746 essendogli stato suggerito che con facilità si poteva avere qualche assegnamento dalla Maestà del Re sopra la lana di Foggia, vi spedì per Torreguevara il detto padre D. Celestino col padre D. Francesco Garzilli. Arrivati in detta Torre baciaron amendue la mano al Sovrano, e gli presentarono il Memoriale nelle proprie mani, lo che si pretendeva. Il Re lo prese e lo conservò, ed i padri se ne tornarono in Iliceto. L'effetto di codesto Memoriale fu che si voleva dare pro una vice tantum da circa 800, o 1000 docati: così ci disse in Napoli Mons. Cioffi prefetto del tribunale misto: il padre che desiderava un assegnamento annuo non volle condescendere, ed il merito di questo suo rifiuto fu il restar di senza anche della cennata contribuzione pro una vice tantum.

26. Nel 1747 il padre Rettore Maggiore nella solennità di Pasca volle che il padre D. Celestino si fosse portato in Bovino da quel santo vescovo Fra Antonio Lucci a richiederlo di più cose: per l'olio santo da tenersi nella nostra chiesa di S. Maria della Consolazione, per la consecrazione d'una teca di figura ovata per conservarsi la sagrosant'Ostia, per lo beneficio di S. Maria dell'Urmitello (= Olmitello), che dal canonico D. Antonio Maffei non si voleva rinunciare in manus liberas, ma a terza persona, lo che non ammettendosi dal vescovo, a suppliche del detto padre D. Celestino fatte al detto sig. Maffei condiscese, ed in fatti si ottenne, per alcuni punti riguardanti S. Sofia, e per un altro capo, che non mi ricordo. Il vescovo accordò tutto, e volle quella mattina commensale con seco il detto padre D. Celestino con complimenti degni dello spirito di quel gran Prelato con quattro tagli di cocozza (68) ed un pò di farinata. Il padre D. Celestino confessò che la sua obbedienza fu zoppa perché solamente di volontà, e non d'intelletto. Poiché in ricevere l'avviso di portarsi in Bovino fra sé e sé disse: Giusto domani, ma non lo specificò; e soggiunse: Si poteva andare lunedì. Lo che sortendo si restava defraudato di quanto si ottenne dal vescovo, perché il lunedì di Pasca arrivò in Bovino un regio Uditore per le differenze che passavano fra l'arciprete Alfieri e 'l detto canonico D. Antonio Maffei.

(68) Fette di zucca e polenta.

II. *Attestato autentico del Medico Santorelli contro l'imputata pazzia del Padre Celestino de Robertis (69).*

Con estrema meraviglia sento richiedermi in nome e parte della rev.ma Curia arcivescovile di Consa d'una fede, anche giurata, se mai io qui sottoscritto Medico ordinario della comunità del collegio di Materdomini di Caposele mia patria, nel quale quasi ogni giorno son solito di salire, e conosco benissimo uno per uno tutti della detta comunità padri e fratelli per averli quasi tutti medicati da circa trentatre anni, e specialmente il padre D. Celestino de Robertis-Carcani della Congregazione del SS. Redentore, d'anni 64 e di Congregazione 39, che fu il primo a venire in queste parti nel tempo che si prese questa fondazione: se detto padre D. Celestino in tutto questo corso di anni, e specialmente dalli 25 settembre 1782 fin oggi Ognissanti sabato 1783, vale a dire per lo spazio di mesi tredici, ed otto giorni, ch'è stato incomodato in un letto inchiodato dalla artritide, abbia mai patito nella testa, o per immaginazione sia stato tenuto da me o da altri per pazzo o scemunito: attesto e fo fede, anche con giuramento, che giammai non ho avuta questa opinione, né poteva averla di detto D. Celestino; anzi dico che se qualche volta, lo che è stato rarissimo, è stato incomodato anche da febbre; colla febbre, e nella febbre è stato sempre colla testa franca, libera, e forte come diamante; e collo stomaco ben attonato a segno che io più volte ebbi a dire a detto padre, e con verità, che avesse lasciato a' posterì nel testamento sì rare qualità e temperamento.

Ed in fede del vero ne ho fatto la presente, sottoscritta di mio proprio pugno; è scritta di alieno carattere: ma riletta da me prima di sottoscriverla da cima a fondo, e di punto in punto etc.

Da Caposele sabato I novembre Ognissanti 1783

Dott.re Fisico Nicola Santorelli attesta come sopra.

(l.s.) Angiolo Pallante regio notaio.